

SPAGNA: Alla fine Maragall al Governo della Catalogna. Si riapre la partita a Madrid.

di Stefano Ceccanti

(p.a. di Diritto Pubblico Comparato, Univ. Bologna, Fac. Scienze Politiche Forlì - legelab@uni.net)

Nella Gazzetta Ufficiale di giovedì 18 dicembre compare il decreto di nomina di Pascual Maragall, leader dei socialisti catalani, a Presidente della Generalitat, del Governo regionale catalano, decreto con cui (ai sensi dell'art. 152.1 della Costituzione e dell'art. 36 dello Statuto) il Re Juan Carlos prende atto dell'elezione avvenuta nel Parlamento di Barcellona martedì 16. Sabato 20 dicembre, rispettando quindi il termine massimo di cinque giorni dalla nomina (previsto dall'art. 56 dell'apposita legge sul Parlamento, sul Presidente e sul Consiglio esecutivo), il nuovo Presidente entrerà solennemente nel Palazzo di San Jordi, la storica sede della Generalitat.

Maragall, già celebrato sindaco delle Olimpiadi, nelle scorse settimane ha dovuto affrontare una non facile trattativa sul programma con i comunisti di Iniziativa per Catalogna-Verdi e, soprattutto, con gli indipendentisti di Esquerra Republicana. Com'è noto sono soprattutto questi ultimi ad aver registrato uno spettacolare risultato elettorale (dal 9 al 17%) che li ha posti in condizione di ago della bilancia. Alla fine hanno scelto l'alleanza a sinistra, relegando all'opposizione dopo ventitre anni i nazionalisti moderati di Convergència e Unió (scesi, esattamente come i socialisti dal 38 al 31%). Non solo perché l'elettorato di Esquerra è più spostato a sinistra del centro, ma soprattutto perché molti dei voti di Convergència, privata per la prima volta del potere, potrebbero muoversi in libertà verso di essa.

L'accordo di coalizione è molto dettagliato, di ben 78 pagine, uno standard tedesco. Tra le priorità simboliche l'Euroregione insieme al Rossillon francese, in modo da rompere la "visione centralizzata e radiale" della Spagna, e la rinegoziazione del sistema di federalismo fiscale direttamente finalizzata agli interventi in ambito sociale: pensioni, con integrazione di quelle non contributive; sanità, con riduzione e trasparenza delle liste di attesa per gli interventi chirurgici; scuola, definita come "priorità centrale" con un incremento progressivo in sei anni fino a giungere alla media europea e evitando divari qualitativi; Università, col preannuncio di un incremento del 30% degli investimenti in termini reali. In materia di diritti è prevista anche la piena equiparazione delle coppie di fatto, anche omosessuali, rispetto alle politiche sociali e del lavoro, ed è ipotizzato un impegno per intervenire a Madrid modificando la Costituzione per riconoscere complessivamente il diritto a costituire tali tipi di famiglie, richiamandosi anche alla Carta dei diritti di Nizza.

Il nuovo Statuto, che estenda in modo significativo l'Autonomia, anche in connessione diretta con L'Unione europea, è preannunciato per la primavera del 2005. Se il Parlamento nazionale dovesse bocciarlo si minaccia la consultazione dei cittadini catalani, non sotto la forma di un referendum illegale, come preannunciato dai baschi, ma di un'elezione anticipata per il parlamento catalano, essendo lo scioglimento anticipato prerogativa del Presidente della Generalitat "sotto la sua esclusiva responsabilità" (art. 46 della legge sul Parlamento, sul Presidente e sul Consiglio esecutivo). Com'è noto, infatti, per il combinato disposto degli articoli 147.3 e 152.2 della Costituzione e degli articoli 56 e 57 dello Statuto, nei casi in cui la sua revisione comporta anche cambiamenti nel rapporto con lo Stato centrale la procedura comprende tre fasi: il voto a maggioranza di due terzi dei componenti nel parlamento regionale, l'approvazione a maggioranza assoluta del parlamento nazionale (trattandosi di legge organica) e infine, solo a questo punto, un referendum confermativo regionale. E' evidente che la fase più delicata è la seconda, è lì che può esservi il blocco da parte di una maggioranza politica a livello centrale. Per questo la nuova maggioranza catalana utilizza già oggi lo scioglimento anticipato della propria assemblea come mezzo di pressione per eventuali rifiuti del nuovo Statuto a Madrid, richiamando il valore che avrebbe in tal caso la solenne conferma popolare in elezioni anticipate del progetto statutario. La maggioranza parlamentare centrale è avvisata che produrrebbe una grave lacerazione con il popolo catalano. Viceversa i baschi hanno ipotizzato di ricorrere a un referendum illegale nel caso di bocciatura del loro progetto da parte delle Cortes; illegale giacché il referendum è attivabile solo dopo l'approvazione Madrid, non anche in caso di rigetto. Ne è seguita una dura polemica col Governo Aznar che, forte della sua maggioranza assoluta in parlamento, sta per introdurre nel codice penale un apposita norma che comporti la prigione per chi indica un tale referendum, e le altre forze politiche, dai socialisti ai regionalisti non baschi che, pur non condividendo la provocazione basca, ritengono sproporzionata tale risposta.

Anche dal punto di vista dei contenuti sin d'ora individuati nell'accordo della coalizione catalana siamo in una logica molto diversa da quella basca: lì la linea è chiaramente secessionista, qui invece il problema è di far pesare di più la Catalogna a Madrid e nell'Unione Europea. A Madrid anche attraverso la battaglia per la trasformazione in senso

federale della composizione del Senato, sinora eletto in minima parte dai parlamenti regionali e in grande maggioranza direttamente dai cittadini in simultanea alle elezioni della Camera. A Bruxelles, prevedendo procedure perché la volontà della Spagna sia concordata tra le Regioni quando si decida nelle materie di loro competenza. E' prevista anche la modifica della legge elettorale regionale, utilizzando l'intera regione come circoscrizione elettorale con un sistema analogo a quello tedesco: proporzionale con sbarramento al 3%, metà deputati eletti su lista bloccata e metà in collegi uninominali. Finirebbe così l'attuale sistema transitorio che separa le quattro province e che sovrarappresenta marcatamente le province a danno di Barcellona: sistema a causa del quale, nonostante la proporzionalità, in tutte e due le ultime elezioni i socialisti sono stati pesantemente penalizzati, risultando primi in voti ma secondi in seggi a danno di Convergencia.

Alla fine del patto di coalizione un importantissimo impegno politico comune, valido soprattutto per Esquerra, quello di evitare qualsiasi patto durante e dopo le elezioni politiche di marzo per favorire la nascita di un nuovo Governo del Partito Popolare. A questo punto, infatti, è evidente che il nuovo equilibrio in Catalogna può influenzare quello di Madrid. Da qui a marzo i popolari faranno di tutto per continuare a drammatizzare lo scontro con tutte le forze regionaliste, sostenendo forzatamente che sono tutte apertamente o surrettiziamente secessioniste, veicolando quindi che solo il PP garantisce l'unità del Paese. Se però il PP fallisce anche di poco l'obiettivo della maggioranza assoluta, si apre la strada di un accordo nazionale tra i socialisti (che pur arriveranno secondi in seggi) e le principali forze regionaliste, in nome dello sviluppo e del completamento dello Stato delle autonomie. Prima dell'elezione di Maragall il terreno sembrava in discesa per Rajoy, il designato successore di Aznar. Ora Rajoy resta favorito, ma per il leader socialista Zapatero si apre più di uno spiraglio. Le elezioni di marzo saranno quindi giocate non solo sull'asse destra-sinistra, ma anche su quello centro-periferia, con drammatizzazioni (almeno verbali) non molto distanti da quelle dell'odierno bipolarismo italiano. Forse le osservazioni più ottimistiche sulla Spagna rispetto all'Italia contenute nel volume di Perez Diaz testé pubblicato da Il Mulino ("La lezione spagnola. Società civile, politica, legalità"), ulteriormente enfatizzate nell'introduzione di Michele Salvati, andranno almeno in parte prontamente riviste.

L'evoluzione della situazione e la documentazione relativa, dai risultati elettorali al programma di governo alla futura giunta in via di costituzione, sono rintracciabili sui siti dei quotidiani: www.avui.es (in catalano), www.lavanguardia.es e www.elpais.es (in castigliano);

nonché sul sito ufficiale della Generalitat (www.gencat.net) da cui si accede a vari altri link, su quello del Parlamento regionale (<http://www.parlament-cat.net>).

Utile anche il sito del partito di Maragall, www.psc.es.